



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... *Rerum concordia discors.*

Del Criterio ne' discorsi.

MYLORD P.... ch'io conobbi questi di addietro in Milano è veramente uomo di garbo. La sua conversazione mi compensò alquanto della ruyida ed insipida breviloquenza, di che alcuni suoi compatriotti avevano qualche tempo innanzi premiata l'officiosità mia, per modo ch'egli solo pareva si tenessero per individui della specie umana. Superbia per verità ridicola. — Ma questa corda non fa al proposito; non tocchiamola adesso. — Eppure mylord P.... con tutta la sua cordialità non lasciò di versarmi anch'egli sull'anima una goccia d'amarezza. Non è male che il pubblico ne sappia il come.

Erano le undici della sera; e mylord P.... stava bevendo meco a quatt'occhi una tazza di tè; e svagandosi d'argomento in argomento così alla buona, parlava e diceva cose che mostravano in lui una conoscenza squisita del mondo, una finezza singolare d'intendimento. Di parola in parola si venne finalmente a quella cadenza, in cui una volta almeno ogni di vanno a sciogliersi i discorsi ed i pensieri degli uomini tutti che non hanno vestito il sacco dell'anacoreta. Cadenza carissima; perchè se tu non sei un brutale, ti sveglia in capo un mondo d'idee tutte leggiadre e gentili, e quando hai rotto il cuore dalla noia te lo rinfresca di nuova vita. — « Or dunque, poichè ci siamo, diss'io, che ve ne pare, mylord, delle nostre donne milanesi? Non sono elle care creature? »

Mylord intendè perfettamente l'italiano; ma nol parla troppo bene, ed usa d'intarsiarvi talvolta vocaboli inglesi. E però sarebbe una disperazione pe' grammatici s'io riportassi il dialogo tutto tutto tal quale avvenne. Farò come meglio potrò. — Ebbene; che ve ne pare, mylord? — Egli continuava a bere e taceva. La sua fisionomia d'improvviso s'abbuiò, come se la memoria di cosa disgustosa gli attraversasse la mente. Tornai ad interrogarlo. Tacque ancora un buon pezzo; poi ruppe il silenzio con un sorriso; — « E sì, mi disse, sì, belle davvero. » — « Ed eleganti, diss'io, e cortesi e piene di bei modi. » —

Mylord P.... andava ripetendo le mie parole in segno d'approvazione; ma non ci metteva nulla del suo; la voce non gli correva lesta sul labbro. L'avresti detto uomo voglioso di lasciar morire il discorso. Me ne seppe male in coscienza mia. Davvero, ho in gran pregio le mie concittadine, ed avrei avuto caro di sentirne dalla bocca di lui un bel panegirico. Proseguì a dire nondimeno come in esse non è penuria d'ingegno; come in generale l'educazione loro va ogni di più migliorando; come una delle lor doti principali è la giustezza del criterio. — « Ingegno, educazione, diceva mylord, *pretty well* (1). Criterio.... può anche essere; ma non me ne sono accorto. »

(1) Così così.

Il sangue mi si rimescolò. Gli occhi miei erano fissi bruscamente negli occhi di mylord. — « Fatemi un favore, gli dissi; parlatemi schietto. Voi di certo derivate da qualche accidente individuale un giudizio che credete di dovere estendere all'universale. Su via, lasciate ogni mistero. »

— « Siamo amici, rispose mylord; non entriamo dunque in guai. Vi dirò lealmente l'opinione mia; ma voi promettetemi in prima di voler prestarmi orecchio pacato, e di non dare nelle smanie di un don Chisciotte per amore delle vostre Dulcinee. » — Glielo promisi; ed ecco com'egli continuò:

— « Non pretendo no di dare un giudizio assoluto sul criterio di tutto il bel sesso milanese. Non sarebbe qui neppur cosa possibile. A Parigi se voi conoscete cinque o sei donne (parlo delle eleganti), potete dire di conoscerle tutte; da che ivi, per riguardo alla conversazione, sono modellate tutte presso a poco ad un modo. Un certo spirito universale, che chiamano *bon-ton*, regola ivi il giudizio, le maniere, i discorsi, le frasi di tutte nel conversare; sicchè sentite sempre la stessa armonia, e non v'è donna che stioni. Qui parmi che la faccenda sia tutt'altra. Qui le donne vivono rade volte in comune tra di esse. Quindi ogni mente femminina rimane tal qual'è; e non perde scabrosità, nè acquista liscezza per l'attrito con altre menti sue consimili. Eppure siffatto attrito è la scuola migliore per gl'intelletti; e le lezioni migliori derivano da' confronti, dalla necessità di emulare altrui, da quelle minute mortificazioni onde cento individui raccolti insieme sono percossi dal trionfo di un individuo. Ben è vero che ogni donna qui è circondata da molti uomini. Ma gli uomini sono vaghi di un sorriso delle signore, e queste pagano di un sorriso le adulazioni. E tra una mente adulata ed una mente adulante non vi può esser attrito. Qui dunque ogni donna ha maniere proprie, idee e discorsi proprj. Le combinazioni intellettuali dell'una non sono mai quelle dell'altra; e la espressione di tali combinazioni non ha mai per norma un tipo universale. In ogni palchetto del teatro trovi modificazioni diverse d'idee, e con esse un frasario particolare. Sicchè io sarei un bel pazzo, se per aver qui vedute con frequenza otto o dieci signore tutt'al più, mi dessi a credere di potere far sentenza su tutte. Anzi vi dichiaro apertamente che di tutte non potendo io giudicar per me stesso, ne riporterò buon concetto in Inghilterra, fidandomi al giudizio vostro. Non fatemi dunque brutto viso se vi ripeto quel mio — *non me ne sono accorto*; che è quanto dire che tra le otto o dieci donne da me udite parlare, il caso non me n'ha fatta capitare una che desse indizio di *such a great deal* (1) di criterio.

— Sta a vedere, diss'io tra me stesso, che

(1) Tanta abbondanza.

mylord si butta nelle sofisticherie! E lo preghi che mi citasse dove, come ed in che avesse scorto mancanza di criterio.

— » Potrei, rispose, addurne assai prove; ma ve ne basti una sola. Non manifesta forse difetto di criterio chi usa vocaboli, de' quali non intende il significato? Non è egli questo un tradir se stessi, un esporsi alla derisione del savio? Ed ha criterio fino chi sbadatamente si rende ridicolo?

— » Ma e quali sono, diss'io, questi vocaboli scialacquati a sproposito? — Qui mylord me ne canticchiò una dozzina, indicandomi a un per uno l'occasione, in cui avevali uditi adoperare. In totale mylord non era poi tanto su' cavilli. Ma io l'interruppi gridando: » Minuzie, minuzie!

— » Minuzie? (diss'egli) Minuzie per chi ci beve grosso. Il non sapere una cosa può anche non far vergogna a nessuno. Ma l'esserne proprio al buio, e volerne ciarlare co' veggenti trinciando sentenze, è un vituperio. Pigliamo a modo d'esempio i due vocaboli or più comuni in Milano, i due aggettivi, *classico* e *romantico*. Nessuna delle donne da me frequentate sa che voglia dire *classico*, che voglia dire *romantico* nella nuova significazione data dai letterati a quegli epiteti. Derivano essi, come sapete, da teorie filosofiche che per essere conosciute vogliono essere studiate. E quelle signore non le hanno studiate mai; nè fin qui c'è di che biasimarle. Le donne hanno a leggere a posta loro poesie e romanzi quanti vogliono; ed i poeti hanno obbligo di far di tutto onde piacere colle opere loro alle donne, e di tener conto del giudizio ch'esse ne danno, perchè procede netto netto dalle sensazioni, senza miscuglio di pedanterie scolastiche. Ma i ragionamenti sull'arte, le speculazioni letterario-psicologiche, le teorie astratte elle hanno a lasciarle a chi è del mestiere. Come pretendono esse di intenderle bene, se sovente neppure chi ha fatti gli studj analoghi a quelle teorie mostra di averle intese? So che in Italia, com'anche in Inghilterra e da per tutto, questo vizio di volerla far da dottori, senz'altra suppellettile intellettuale che il *dictum de dicto*, è nell'ossa e ne' midolli non solo de' zerbini ciancerelli, ma talvolta ben anche degli uomini d'aspetto grave, e che da essi le donne, delle quali io parlo, n'hanno forse pigliato il contagio. *But this damned plague* (1) è il testimonio del poco giudizio degli uni e del poco criterio delle altre. Chi non sa il valore de' vocaboli *classico* e *romantico*, non se ne vergogni. Ma se non ne sa il valore, non usi contro di essi nè applausi nè derisioni (2). L'ignoranza del giudice è la prima ragione dell'incompetenza di lui; e i decreti dello stolto tirano addosso le beffe al decretante. Che se quelle signore da me cono-

(1) Ma questo maledetto contagio.

(2) L'estensore di questo articolo, mentre che si professa rispettoso verso il sapere di chicchessia, reputa opportuno di giovare dell'occasione presente per far nota la sua insistenza nel parere manifestato da lui già da qualche tempo (in altro scritto) relativamente alla divisione della poesia in *romantica* e *classica*. Quella divisione gli parve e gli par tuttavolta utilissima sì alla teoria che alla pratica. Alla teoria, perchè serve a caratterizzare con due denominazioni generiche le invenzioni poetiche ispirate dal cristianesimo e dalla civilizzazione europea dopo l'invasione de' barbari, distinguendole da quelle derivate dal paganesimo e dal complesso de' costumi in Grecia ed in Roma; alla pratica, perchè il parallelo fra le due civilizzazioni tende a far risaltare sempre più evidentemente la pedantesca servilità del classicismo nelle opere moderne. E però l'estensore non per tenerezza ch'egli porti a' vocaboli, ma perchè convinto della convenienza delle idee che con que' segni s'è voluto indicare, rinnova qui il voto che qualcuno s'incarichi della briga di trattarne *ex professo* in un'opera italiana, raccogliendo ciò che di meglio ne hanno già ragionato i tedeschi ed i romantisti francesi, ed aggiungendovi quelle ulteriori riflessioni, quegli schiarimenti, quelle deduzioni e conseguenze che possono giovare all'intelligenza ed al perfezionamento di un sistema di dottrine già propagato in Europa, sul quale si parla tuttavolta e si continuerà certamente a parlare dai dotti.

I lettori discreti vorranno perdonare all'estensore d'averli sviati in questa nota forse di nessuna importanza per essi, ma importantissima per lui nella tanta discordia pubblica delle opinioni.

sciute hanno *such a great deal* di criterio, perchè non vanno caute ne' loro discorsi? Perchè non evitano d'avventarsi in regioni ignote? Perchè non si guardano dal ripetere tutto il santo di parole, delle quali non hanno in capo l'idee corrispondenti? — E la moda che vuol così, mi diranno. Ma non chiamerò io giustamente questa lor moda a *very nonsensical petulancy*? (1). Ho udito una di esse dolersi che la forma del suo ventaglio fosse piuttosto classica che romantica. — *All nonsense!* — Un'altra chiedeva ad un suo amico se, come romantico ch'egli era, le permettesse di adoperare nella sua toeletta essenze odorose. — *All nonsense!* — Un'altra stava mirando un bel pacetto del vostro Gozzi, e le pareva che fosse troppo classico. — *All nonsense!* — La poveretta credeva forse che *classico* servisse precisamente d'antitetico al nostro vecchio aggettivo inglese — *romantic* — che ha significato tutto diverso da quello attribuito al nuovo epiteto letterario d'oggi, e che proprio è tutt'altra cosa, come sa chiunque appena si briga di siffatte notizie.

Mi raccontava madama Y... certa avventura galante d'un gentiluomo suo conoscente, e tratto tratto esclamava che la era davvero un'avventura romantica. — *All nonsense!* — Ho potuto accorgermi che madama Y... voleva dire romanzesca. Vedi guazzabuglio!

— Io sono romantica per la vita, gridava madama X...; ed è per questo che non amo molto le pitture dell'Appiani. Quelle sue figure mitologiche mi fanno troppo del classico. — *All nonsense!* — Madama X... confonde insieme pittura e poesia. Le avrei dato volentieri a leggere il *Laocoonte* del *Lessing*; ma nella società di lei non ho scorto alcun uomo capace d'aiutarla a comprenderne le dottrine. — » Sono diventata romantica anch'io, mi disse madama K... — In prova di che mi confidò ch'ella non leggeva ormai altro che i canti d'Ossian. — Le poesie dunque di Ossian, al dir di madama, sono romantiche. Misericordia! *What a positive token of nonsense!* I costumi dei Caledonj sono forse quelli della civiltà nostra?

— » Che importa mai, diceva un'altra, che il poeta sia romantico piuttosto che classicista? Faccia pur com'egli vuole de' bei versi, sappia guadagnarsi sempre la mia attenzione, metta interesse in tutto, mi colpisca sul vivo, e basta. Che importano mai tante teorie? Il bello è sempre bello. — *All nonsense!* — Madama imita la solita canzone de' fratelli pacieri; e stando così sulle generali crede di dir grandi cose; e non sa che lo star sulle generali e il dir niente è tutt'uno. Il bello è sempre bello. Vedi bellissima novità di sentenza! Anche i cavoli son sempre cavoli. Ma e per questo sarà goffo chi m'insegna in qual terra, sotto qual clima crescono più rigogliosi, e come seminarli, come coltivarli, come renderli più saporiti? Dite a madama che non le poetiche, le quali trattano delle sole forme esteriori, ma le meditazioni metafisico-letterarie, che analizzano l'essenza intima della poesia, e che indicano la linea di contatto tra essa e le vicissitudini della vita umana, tendono giusto giusto a far che nascano componimenti quali ella li vorrebbe. Ma ditele insieme ch'ella stia zitta, perchè quelle meditazioni non sono nè cappellini, nè merletti, nè sciarpe.

— » A dirvela schietta, tutto ciò che sente del romantico m'infastidisce. — E pronunciata una

(1) Lasciamo che altri interpreti queste parole di significato alquanto amaro.

tale protesta madama Z... domandò a un servo se la carrozza fosse pronta. Venne meco al teatro. Vi recitavano il dramma — *l'Agnese*. — Madama s'intenerì, pianse, si consolò, tornò ad intenerirsi, e non distolse gli occhi mai dalla scena. Cielo, cielo! (esclamò madama Z...) quanto mi son cari questi drammi sentimentali! — Le feci osservare che *l'Agnese* è dramma romantico, e, quel che è peggio, d'indole orrida. Madama si degnò di compatirmi come uomo di gusto poco squisito ». Se fosse romantico non mi piacerebbe, disse madama Z... *All nonsense!*

« Sarei romantica anch'io, disse un'altra, se l'onore italiano lo comportasse. La terra nostra è terra classica, e noi dobbiamo rimaner classici ». — Confesso che le parole di costei riuscirono indovinelli per me. Le nuove dottrine non muovono guerra al buono, di che abbondano i libri de' poeti italiani; e l'onore dell'Italia nol veggio compromesso in altro che nel modo frivolo, con cui trattasi da taluni la quistione letteraria d'oggi.

Mylord P.... non avrebbe cessato mai d'infilzare esempi di tal fatta, s'io stucco e ristucco non gli avessi detto di finirla, e ch'egli andava cercando il pelo nell'uovo.

« Ah sì! (rispose) voi siete noiato; e questa noia vostra è appunto il miglior trionfo per me. Confessate dunque che quel mio — *Non me ne sono accorto* — non era fuor di luogo.

Io non diceva parola, nè fiatava pure. — « Amereste voi, gridò mylord, amereste voi che la prediletta del vostro cuore fosse una delle *nonsensical creatures*, di cui v'ho parlato?

« No, mylord, no davvero, no, no, no. Ma non sono poi tutte così. Ve ne mostrerei a centinaia, che fanno proprio la consolazione del savio. Domani vi condurrò io a casa....

« Domattina sarò in viaggio per Londra, disse mylord. Intanto buona notte.

GRISOSTOMO.

Storia della Inquisizione di Spagna, dall'epoca della sua istituzione, ec. ec. (Vedi N.º 3. del Conciliatore.)

Articolo secondo.

Quando si pensa oggidì che migliaia d'uomini e donne vennero condannati alla morte la più spietata per aver tenuto intima familiarità col demonio; per avergli parlato a piacimento e onorato con speciale liturgia; per aver giurato nella *clavicola di Salomone*, che una gran parte di questi meschini andavano al supplizio convinti e confessi di un tal delitto; che il guardarsi con segno di commozione, o di attenta curiosità il corpo della mano e numerarne le rughe, o altre siffatte miserie, erano altrettanti sospetti di stregoneria che vi traevano in carcere, e v'implicavano nei più lunghi e tormentosi processi; alla vista, diciamo noi, di tante vittime di una così brutale ignoranza, e della sicurezza fanatica colla quale tutti gli ordini della società inveivano contro siffatte cose, nasce la tentazione di applicare a molti nostri contemporanei che deridono però oggidì, o acrememente biasimano, o al pari di noi compiangono quella età e quei costumi, il noto *quid rides?* Anche quegli stolidi, anche quei persecutori nel nome di Dio e del Vangelo credevansi dei miracolosi sapienti. Se dunque focca ad un secolo di nudare le turpitudini dei precedenti, se la voce di migliaia di vittime incenerite allora non rimbomba che oggidì tra i viventi; se il cenere sparso di tanti innocenti annebbia tuttavia il cielo dell'Europa e dell'America; ah! valga una buona volta questa esperienza del passato a temperare le ire orgogliose e la cieca prepotenza dei presenti. Si rintunzi intanto a mai più tormentare, a molestare, a contristare gli uomini per opinioni, eredenze, dottrine, le quali, o sono false, e le si vedono di giorno in giorno svanire; o vere sono, e la colpevolezza di chi le rigetta, ugualmente che il merito di chi le tiene portano seco tardi o tosto la pena o la ricompensa loro.

O tutt'almeno ci valga quella stessa esperienza a capire quanto sono mai contrarie le persecuzioni a quel fine stesso, per cui tanto se si prodigavano. La buona filosofia ha fatto assai più di tutte le

inquisizioni contra i dogmatizzanti d'eresia. *L'inquisizione* ha in vece propagate più sette e disseminati più errori che non le riuscì giammai di estirparne e di emendarne.

Michele Maffré, francese di Marsiglia, teneva da cinque anni la religione naturale, quando cadde perciò negli artigli della *santa inquisizione*, nel 1790. Per quest'uomo dotato della più candida sincerità, era dogma principale l'orrore alla bugia, e che la verità fosse da professarsi a qualunque più gravoso costo e periglio. Si veniva egli chiamando *l'uomo della natura*, e fedele osservatore delle proprie dottrine, lungi dal nulla dissimulare delle sue opinioni, notificò schiettamente al tribunale ch'egli avea deposte le credenze rivelate nella sincera intenzione e nel fermo convincimento di glorificar più nobilmente e più degnamente Dio. Però aggradirebbe molto e domandava in grazia di venir convertito s'egli era sulla torta via, e lo soccorressero di que' lumi che i credenti hanno per credere, e a lui mancavano tuttavia. Un tal padre maestro Maggi, dell'ordine del *Riscatto*, discusse con lui i motivi della credibilità, e condusse le cose a quel punto in cui Michele non avendo più che ribattere del suo si diè vinto: *sia*, disse, *che abbiate per voi la ragione, sia che la vostra dottrina superi la mia*. Pronto quindi a riconciliarsi colla chiesa, egli vi apponea unica condizione di racquistare immantinente la intera libertà, e d'essere senza niuna taccia di reo restituito alla sua famiglia; perchè a lui non avea da toccar pena, siccome uomo che avea seguito in tutto la più retta senda, laddove la *santa inquisizione* non era destinata a punire che gli ostinati e i faziosi nell'errore. Di tanto avea ricevuto per parte del tribunale le consuete, positive promesse.

Quand'ebbe un mattino comparirgli il carceriere seguito da parecchi *familiari del santo uffizio*. Gli s'intima di svestire i suoi panni, e d'indossare giubbone, brache e calze di bigello; si lasci cingere al collo una fune di giustringa, rechi nella mano una torcia di cera verde, e venga in quella foggia nella sala delle udienze ad ascoltarvi la lettura del suo giudizio. A questo colpo inaspettato s'irrita il buon Michele, e dà nelle smanie; ma soggetto alle altrui forze si rassegna ad ubbidire, e spera tuttavia che trattasi di nulla più che di una segreta formalità del tribunale, e che niuno abbia ad intervenire nella sala oltre i ministri del *santo uffizio*. In voce, nel porre piede nel primo limitare, ei trovò nel cospetto di un numeroso concorso di dame, di cavalieri e d'ogni fatta d'uomini e donne, i quali udito celebrarsi in quel giorno un *Autillo* (elegante diminutivo di *Auto-da-fé*) nell'interno di quelle mura e a porte dischiuse, affrettati si sono d'intervenire allo spettacolo. Da quel punto il francese non è più padrone di se stesso; nella veemenza della collera ei si diffonde in mille imprecazioni contro la barbarie e la vile astuzia di quei disumani, e fra gli accenti estorquiti dalla disperazione, quest'uomo che si vedea svergognato, mentre nulla temea egli tanto che di ritornare fra i suoi macchiato d'infamia, proruppe nelle seguenti parole: *S'è vero che la cattolica religione imponga a voi ciò che fate, io l'abborro una seconda volta; perchè non sarà mai possibile che sia vera quella religione che infama gli uomini sinceri*. Quindi lo sdegno di quest'infelice si portò a quel segno che uopo fu di usare violenza onde ricondurlo nel carcere. Per trent'ore ei ricusò nutrimento, e chiedeva in vece di venir tratto senza dilazione alle fiamme, minacciando di darsi morte da se, ove gliela facessero più indugiare. Nel quinto giorno egli effettuato già avea il suo proponimento, a malgrado delle precauzioni usate onde impedirlo e dei duplicati ceppi in cui lo tenevano. Si strozzò nella prigione dopo ingollato un viluppo di tola per affogarsi più presto. Nella vigilia, chiesto a quella gente con che scrivere, vergato avea in forma di preghiera a Dio alcuni versi alessandrini, la cui sostanza era del tenore seguente: *« Dio! autore della natura umana, essenzialmente puro, che ami la sincerità degli animi, accogli il mio che sen viene a riunirsi alla tua divinità, d'ond' egli già emanava. A te, Signore, prima del tempo lo rinvio per abbandonare questo soggiorno di fiere, le quali si usurpano il nome d'uomini. Accoglielo benignamente, tu che vedesti se furono puri i sensi onde io era ognora animato. Togli alla terra l'orrendo mostro, il tribunale che disonora la specie umana, e te stesso, Signore, per quanto il consenti. L'UOMO DELLA NATURA »* — Non mi trattenni, soggiunge il sig. Llorente, dal dire al decano degl'inquisitori; che un terribile giudizio sarebbe fatto al tribunale di Dio, di quelli che ricusato aveano a Michele il favore ch'ei veniva implorando.

Avveniva di consueto che un innocente, condannato tuttavia alle fiamme come ostinato nelle denegazioni e impenitente nell'errore, finiva per disperatamente ricorrere al bugiardo espediente di rivelare prete falsità a danno suo o d'altrui, onde, compiacendo quelle tigri nella loro avidità di molte vittime e di molte confesche, tentare una via di scampo, o di mitigazione almeno. Tale e tanta era la brama in quell'istituto di scoprire più rei e di diffondere lo spavento nelle famiglie, che venne prodotta alcune volte per mesi ed anni la spietata alternativa di minacce e d'interrogatorj.

Un tale Hernandez già trovavasi sul fatal palco, allorchè gli riuscì di farsi ricondurre nel carcere, promettendo una scosta o settimana ri-

velazione di più particolari notizie e di più copiose denunce personali. Esaurito questo mezzo, e ottenuto dagli inquisitori il pienissimo loro intento, il fiscale e i giudici, onde non mantenere le promesse date a Hernandez, ricorsero al pretesto della sua impenitenza e del niuno compungimento onde si mostrava tocco. Allora quel misero, fuori d'ogni speranza e ridotto all'estremo dei casi suoi, dichiarò una buona volta, » che nulla ci avea di vero in tutte quante le sue deposizioni; che » elle erano dalla prima all'ultima false testimonianze, ispirategli » dalla certezza di far cosa piacente agli inquisitori, e dalla speranza » di serbarsi in vita: ch'egli ne implorava ora perdono da Dio, e » lo pregava di ristabilire tante persone da lui calunniate nella illi- » tata e dovuta loro riputazione. » Subi le fiamme.

Fu tempo in cui l'*inquisizione* non potea sentenziare di certi delitti, se alcune circostanze particolari non concorreano a dar loro carattere di eresia o di empietà. Così la malia dovea essere congiunta con una speciale dedicazione di se alla persona del diavolo, e un formale culto a lui tributato. La coabitazione di un ecclesiastico e d'una o più donne, dovea essere in conseguenza d'alcuna dottrina contraria a quella del celibato, e favorevole alla bigamia simultanea. Ma gl'inquisitori, che, al dire del sig. Llorente, di mille accusati non assolvevano l'uno, avano l'arte di dar a tutte le colpe quella faccia che le rendesse meritevoli della loro giurisdizione. Consegnata una volta l'accusa nei loro scartafacci, peggio per chi si argomentava di non volerla riconoscere: sussisteva nullameno l'imputazione, e le si aggiungeva quella di *ostinato ed impenitente*. Un giovine moresco d'Orihuela avea usato, colla stolidità fiducia di quei tempi, di un ricettario magico onde annuolare certa donna. Ma veduto andare per le lunghe la sua causa, e sembratogli di odorare già il fumo della sacra catasta, tolse di passare per un bell'e buono stregone consumato, e calunniò se stesso d'intimità coll'inferno; disse che il demonio gli veniva intorno di frequente, vestito di rosso e seguito da un coro dei primi ministri e cortigiani diabolici. Gl'inquisitori uscissero a merito edificante dell'accusato questa candida manifestazione, e si contentarono di mandarlo soltanto alle galere, privo d'argento frustato, e coll'obbligo del *san-benito* perpetuo.

Qual barbara disproporzione nella misura delle pene sentenziate dal *santo ufficio*! Giovanni Hurtado, aratore nel paese di Habanilla, venne tratto anch'egli nella ignominiosa pompa di un *auto-da-fé*, ed ivi sottoposto alla pena di cento percosse per aver detto che sapeagli di ruberia la tassa di due ducati imposta dagli inquisitori a tutti quei moreschi che usassero fra loro della lingua araba. — Giovanni di Sotomayor d'origine giudaica era stato in altri tempi già involto in un processo d'*inquisizione*; uscito da quel pericolo raccontava ad alcuni suoi conoscenti ch'egli era stato vittima di falsi testimonj; che non avea voluto rivelare alcuni apostati a lui noti, né eseguire la penitenza statagli imposta, immune com'egli si sentiva da ogni colpa. Il *santo ufficio* non chiese oltre a ghermirlo una seconda volta, e ad infliggergli la pena di dugento frustate, della prigione, e del *san-benito* perpetuo. Ha ben tutte le ragioni il signor Llorente, s'ei chiama la *santa inquisizione* il più mostruoso istituto che abbia mai esistito; e ciò comprendersi anche negl'giunti che saremo all'esame del sistema di quelle processure, e della ingegnosa varietà dei supplizj.

Quanto più erano cospicui gl'individui sospetti, tanto affettava più il *santo ufficio* di sottilmente scrutarne la credenza e d'indagare la vita, onde stabilire e segnalare ogni di più la sua gran possa nel mondo. L'Autore ne porge lunga serie di re, di regine, di principi e personaggi famosissimi processati, insultati dal *santo ufficio*, e più o meno obbrobriosamente puniti da quei frati. Ei racconta di D. Giacomo di Navarra, fra gli altri, conosciuto sotto il nome d'infante di Tàdela, che in pena di un suo atto di esemplare umanità venne sottoposto a far pubblica comparsa, vergognosissima, e a ricevere la frusta per mano di due sacerdoti.

Non ci avea ragione di tempo e di prescrizione che facesse perdonare a chicchessia dal momento che piaceva agli inquisitori di rivolgere a lui il pensiero; d'onde tanti cadaveri disotterrati, tante ossa incenerite, o in luogo dell'ossa, che talvolta non era più fattibile di riuvenerle, l'affiggere del defunto; quindi tante onorande famiglie infamate ad un tratto: la generazione vivente condannata al *san-Benito*: confiscati i beni senza misericordia, in espiazione, dicevano i frati confiscatori, dell'eresia di un padre morto gran lunga prima, o anche di un avolo. Discipline queste ereditate fin dal secolo XIII. In quella età gl'inquisitori di Barcellona giudicarono Arnoldo, Visconte di Castellbono, ed Ermensinda di Foix di lui figlia. La sentenza li condannava entrambi all'infamia, e comandava che le ossa loro venissero disotterrate, se era possibile distinguerle ancora dalle altre. La sentenza è del 1269, e gl'individui ch'ella percuoteva erano morti fin dal 1241.

Nel corso di questa storia dell'*inquisizione* s'incontra diffusamente narrata quella del famoso principe ereditario, don Carlos delle Asturie, che prestò a Vittorio Alfieri e allo Schiller argomento di

sublimi tragedie. Vorrebbe il sig. Llorente distruggere le impressioni generali su questo personaggio, e stabilire in vece: 1. Che non vi fu corrispondenza d'amore tra Isabella e Carlo. 2. Che la *inquisizione* non cospirò menomamente alla di lui morte. 3. Che questo don Carlos era un mostruoso cuore, meritevole dei suoi sciagurati destini. A noi in vece è sembrato che il gravissimo storiografo non abbia toccata la mira, e raccogliemmo dalla lettura di quelle stesse sue pagine una persuasione, in parte, diversa. L'interesse che può avere specialmente per noi italiani questo punto storico, e la sua intrinseca importanza ne consiglia di farlo oggetto di una particolar discussione, che starà di per se, e che rimandiamo ad altri giorni. Ci limitiamo per ora ad osservare che se quell'infelice figlio dell'abbominabile Filippo II sortì anch'egli dalla natura un'indole amara e inclinata a tirannide, è vero altrettanto che i vizj suoi erano figli di veemenza, di estri collerici, d'igneo e irrefrenabile temperamento, piuttosto che di risoluta e meditata nequizia. E ciò tanto più, che s'ha da tener conto d'una forte percossa al capo, che lo lasciò infermo di cervello, e segnò poscia nella sua vita una epoca d'anni fausti e chimaterici. Laddove gli toccò, più che giudice, nemico il padre, uomo, per sentenza dello stesso sig. Llorente, disumano, tristo supremamente, ipocrita, e d'una total fredda e calcolata crudeltà, da bastargli l'animo di uccidere moglie, figli e chicchessia, ratto che utili tornassero quelle morti al suo regale o paterno egoismo. Uomo che in fatto di religione fu peggio che incredulo; fu superstiziosissimo, cioè di quelli che una formula teologica, una rituale disciplina, difendono dai rimorsi delle male azioni, o in cui una pratica espiatoria li soffoca ed acqueta. E di queste formole, di questi spedienti chi più larghi col re e coi grandi che i teologi di quei tempi, e alcuni teologi in tutti i tempi? Carlos ordiva, è vero, la morte di Filippo; ma Carlos era giunto allora all'estremo grado dell'insania, e appunto quella balzana orbitura mostrò in lui un pazzo da curare o da rinchiodare, anziché un parricida da avvelenarsi per mano de' medici, e cenno del padre. Intanto non dubitiamo asserire, e abbiamo fiducia di poter dimostrare che l'egregio Vittorio nostro caratterizzato con tutta fedeltà e rappresentò al genuino quel *consiglio privato*, in cui Filippo pronunziò la morte del suo figlio.

L. d. B.

Del risparmio e della perdita del tempo.

La differenza tra l'alzarsi ogni mattino alle 6 o alle 8, nel corso di 40 anni, ascende a 20,200 ore, ossia a 3 anni, 121 giorno e 16 ore; il che fa 8 ore al giorno per dieci anni. Onde chi per 40 anni s'alza alle 6 invece delle 8, può dire d'aver nel corso della sua vita una decina d'anni, nei quali gli sono aggiunte 8 ore di vita al giorno; tempo ragguardevole per coltivare il proprio ingegno, moltiplicare il numero degli affari, arricchirsi, e beneficiare insomma maggiormente se stesso ed altrui.

Ma per lo stesso motivo che raccomandiamo l'alzarsi di buon'ora a quegli uomini che possono giovare colla mente o col cuore alla società, desideriamo che poltriscano lungamente nelle piume tutti coloro che la natura o l'educazione o l'ignoranza hanno reso malefici. Quanto maggior numero di tirannie avrebbe esercitato Nerone se si fosse alzato ogni giorno due ore più presto che non fu solito! Perciò Seneca sarebbe stato benemerito dell'impero se, vedendo in quel principe un'irresistibile inclinazione al mal fare, nulla avesse bramosamente cercato quanto d'ispirargli l'amore dell'inerzia e del sonno.

S. P.

Si avverte che nello scorso N.º 3 si è ommesso inavvedutamente il seguente passo a pag. 11, colonna 2, lin. 17. *Il senso comune insegna sempre di classificare ogni cosa non secondo l'origine, ma secondo le forme proprie esistenti nel dato soggetto. Voi vi riferite all'origine de' Trobadori invece di valerli dei caratteri propri delle cose e dell'età. Dunque la divisione di classico e di romantico è impropria.*